

## UNA CASA MERCANTILE A GENOVA TRA MEDIOEVO E SEICENTO

### INTRODUZIONE

Inserendosi in un più vasto studio sui centri storici liguri, questa ricerca<sup>1</sup> ha studiato una singola unità edilizia, confrontandosi con lavori precedenti e arricchendo le informazioni di riferimento per eventuali ulteriori studi, affrontando per la prima volta, con i metodi dell'archeologia dell'architettura, lo studio a Genova di un edificio medioevale a carattere mercantile. Il perfezionamento dei metodi, peraltro irrinunciabile, non è comunque stato il fine di questo lavoro, ma solo uno stimolo e un mezzo per conoscere meglio la costruzione, ed anche gli uomini che con essa hanno avuto a che fare nel succedersi del tempo e degli avvenimenti.

Attraverso la lettura archeologica si è cercato un confronto con la documentazione d'archivio e con la bibliografia, che troppo spesso però si è rivelata tendente alla tipizzazione dell'architettura, fornendo modelli di riferimento troppo generici nel riscontro diretto con il manufatto. Si è concentrato lo studio nell'arco temporale tra Medioevo e Seicento, il periodo storico di maggior interesse per la casa mercantile genovese. Anche questo edificio non si è sottratto alle ristrutturazioni e ai rimaneggiamenti che ne hanno alterato la sistemazione, la distribuzione e la volumetria, ed una prolungata serie di interventi di piccola o grande entità evidenziati dalla lettura stratigrafica e cronotipologica, analisi che però hanno rilevato la continuità, almeno fino al XVII secolo, della funzione commerciale, una costante di notevole importanza nella storia della dinamica urbana di Genova.

Lo studio analitico è stato rivolto principalmente ai prospetti, le parti dell'edificio che meglio raccontano l'evoluzione nel tempo delle forme architettoniche, ma anche al vano scala e ad altri elementi interni di particolare pregio e interesse specifico. Le difficoltà incontrate sono state varie, di natura logistica e di natura critica, e soprattutto si è manifestata da subito una certa complessità e articolazione nelle analisi e nelle interpretazioni, confermata successivamente dalle stratigrafie dei prospetti. Il complesso dei dati finali ha dimostrato convergenze ma anche divergenze con la bibliografia, accordo ma anche eccezione rispetto agli strumenti di confronto, venendo comunque a formare un supporto per la conoscenza e per la conservazione dell'edificio.

### LA CASA MERCANTILE GENOVESE NEL MEDIOEVO

La particolare conformazione della città medioevale e la peculiare vocazione al commercio marittimo e terrestre, favorirono, nella Genova dei secoli XII e XIII, l'affermazione della casa mercantile, unità edilizia che assolveva contemporaneamente alla duplice funzione abitativa e commerciale.

La conformazione e l'aggregazione delle unità edilizie risulta essere piuttosto schematizzata e organizzata secondo un modello distributivo e funzionale evidentemente vincente. La zona commerciale della casa si concentra tutta nel basamento dell'edificio, dove il portico, aperto con la bottega verso la strada, introduce sul retro alle "volte", i ma-

gazzini veri e propri. La vita privata invece si articolava nei piani superiori, nella maggior parte dei casi divisi dal portico da un piano ammezzato dove erano in genere ospitati gli uffici. Ognuna delle associazioni familiari dette a Genova "curie" possedeva almeno un portico, ma più spesso era organizzata intorno alla "domus magna" e ad un fondaco, un insieme di magazzini o volte in cui si svolgeva il ricovero, lo smistamento ed eventualmente la lavorazione e la vendita al dettaglio delle merci nelle annesse botteghe. Fino a tutto il secolo XIII la città non dispone di grandi spazi urbani dedicati a manifestazioni collettive, ma di piccole piazze private, dove la vita sociale e privata delle famiglie si intreccia indissolubilmente con la loro attività economica.

È importante ricordare come il nobile medioevale fosse soprattutto un mercante, binomio fortunato che dura fino al 1528, anno della grande riforma istituzionale di Andrea Doria<sup>2</sup>. Nel medioevo le consuetudini commerciali dei genovesi sembrano fatte apposta per offrire a chiunque la possibilità di arricchirsi. Era frequente l'associazione tra uno o più mercanti, che fornivano il capitale e restavano a Genova, e chi partiva per il viaggio d'affari senza impegnarvi denaro proprio. Al rientro i profitti venivano ripartiti per tre quarti ai finanziatori e il restante quarto a chi aveva affrontato i rischi della lunga trasferta. I giovani meno facoltosi avevano così modo di inserirsi nella vita economica della città, e racimolare delle vere e proprie fortune se la spedizione aveva esito favorevole; mentre i rampolli delle famiglie più in vista approfondivano la loro esperienza all'estero, spesso presso parenti già introdotti<sup>3</sup>.

Si parla di "portico" come del luogo deputato all'accoglienza del cliente, generalmente aperto verso la strada. All'interno del portico poteva essere accolta una "lobia", sede di qualche consorterìa o Arte, e anche più di una bottega, con esposizione delle merci accolte sotto le "voltae", situate sulla parete posteriore del portico e ancora sotto la casa. Il portico poteva anche essere affittato ad altri che non fossero membri della famiglia, anche se questo solitamente non avveniva nelle casate più importanti, soprattutto nel caso delle "domus magna", nel cui portico avvenivano le grandi cerimonie, i banchetti ed in genere i riti della consorterìa. Nei portici posti in luoghi centrali non era raro che potessero sedere i magistrati della Repubblica, i rappresentanti dei mercanti forestieri e spesso i notai con i loro banchi.

Le botteghe al di fuori dei portici sono tantissime e tutte uguali: hanno una porta stretta e, accanto ad essa una mostra, una sorta di finestra che esibisce la merce. I luoghi di produzione artigianale non sono distinti dalle botteghe mercantili, spesso infatti occupano lo stesso piccolo vano, e le bancarelle e le merci che traboccano dalle botteghe ingombrano ogni spazio disponibile, ignorando di fatto tante ordinanze mirate a mantenere l'agibilità pubblica delle strade.

Il sistema portico-volta è strettamente correlato al mezzano superiore, utilizzato molto probabilmente come ufficio e come luogo di rappresentanza, inoltre è possibile osservare la continuità di una tradizione funzionalista che prevede, nella casa mercantile, la successione di: portico in pietra che ingloba il mezzano, il più delle volte affacciato sotto le arcate, oppure disposto sopra il portico, e delimitato superiormente da archetti pensili che lo separano dalla zona residenziale realizzata in mattoni.

Muratura in pietra e/o in mattoni viene estesa alla tamponatura di tutti i piani, scanditi da solai lignei ad eccezione

del portico e della volta retrostante, voltati in pietra. Poco si sa del sistema distributivo, è probabile che anche le scale fossero lignee.

I piani privati erano organizzati in camere dove si svolgevano le attività quotidiane, mentre nel piano di «*caminata*», (stanza con il camino), si articolava la vita familiare durante il giorno, era il luogo di soggiorno e di conversazione, che si apriva sulle facciate con grandi polifore a colonnelli decorate. La famiglia mercantile era molto legata ai vincoli di parentela, al fine di proteggere e salvaguardare gli interessi commerciali. Usualmente i Figli maschi abitavano nella casa fino alla morte del padre; anche dopo il matrimonio, che avveniva in età molto giovane, potevano rimanere minorenni, dato che l'emancipazione era raggiunta per legge ai venticinque anni di età. Il diritto medioevale era infatti molto attento a regolare la compravendita immobiliare entro la cerchia familiare, garantendo perfino un diritto di prelazione esercitabile da un membro della famiglia<sup>4</sup>.

La casa medioevale era molto discreta, con semplici decorazioni affrescate ed un arredo estremamente funzionale. Sembra opportuno, a questo riguardo, sottolineare il termine funzionalità, particolarmente appropriato nel descrivere l'abitazione mercantile, che per quanto sia possibile ricondurla alle schematizzazioni precedentemente citate proposte dagli storici<sup>5</sup>, rimane un bellissimo prodotto piegato più alle esigenze contingenti piuttosto che debitore a canoni formali ed artistici.

Attraverso la lettura e l'analisi di altre realtà portuali mediterranee, è stata riscontrata una certa continuità di linguaggio costruttivo; resta tuttavia da definire quanto queste somiglianze fossero volute oppure fossero patrimonio comune di un fare architettura che, nel medioevo, era non solo prodotto di abili architetti, ma anche il risultato di professionalità artigiane, scalpellini, falegnami, carpentieri e maestri muratori; senza dimenticare che, sulla provenienza e sullo scambio di funzioni architettoniche tra le città marinare, esiste probabilmente un'origine comune legata agli scambi commerciali veicolo allo stesso tempo anche di scambi culturali.

Navi genovesi sono segnalate ad Acri e ad Alessandretta già a metà dell'XI secolo<sup>6</sup>. In queste lontane contrade d'oltremare, grazie al mondo bizantino, perdura la tradizione dell'antichità classica, rielaborata ed adattata alle nuove situazioni contingenti, dove il passaggio storico tra il mondo romano e quello medioevale risulta essere stato più continuo, non presentando soluzione di continuità come nell'Europa dei secoli bui dell'alto Medioevo. Sarebbe interessante riuscire a documentare l'ipotesi di una progressiva importazione a Genova di modelli aggregativi ed abitativi dall'oriente, o dalle contrade ad esso assoggettate, letta non tanto in chiave stilistica quanto funzionale.

## LA CASA NELLE FONTI SCRITTE

La prima fonte storica certa che cita l'edificio è la «*Gabella Possessionum*»<sup>7</sup>, e precisamente il registro del 1414, il più ricco di informazioni, il quale ascrive l'edificio, con rendita di 1265 lire, in proprietà a Nicolò de Marini, proprietario nella stessa piazza di un altro palazzo stimato 1200 lire. L'alta rendita dell'edificio potrebbe suggerire un'interpretazione in chiave di qualità e importanza della casa, non dimenticando tuttavia che le rendite dei palazzi nei dintorni

di Banchi si mantengono costantemente su valori alti per tutto il corso della storia della città, per una indiscussa rendita posizionale, che causa un'imponibile fiscale molto alto anche per edifici di modeste dimensioni, rispetto a palazzi più grandi e rappresentativi ma posti in aree marginali della città.

Nella stima delle case, così come avverrà nel secolo successivo per la stesura dei «*Rolli*»,<sup>8</sup> contava molto anche l'importanza della famiglia, i suoi privilegi e non ultimi i favori che un governo compiacente distribuiva ai suoi sostenitori; tuttavia il carattere fiscale che contraddistingue la «*Gabella*» farebbe pensare a interventi di ridimensionamento dei valori piuttosto che un loro ingrandimento, naturalmente al fine di pagare meno tasse.

Questa alta stima lascia supporre alcune considerazioni: si può pensare che la casa fosse particolarmente accogliente, e che la loggia, probabilmente adibita al commercio della seta, arte alla quale i de Marini sono iscritti nel 1432, avesse non solo carattere privato di vendita e di rappresentanza dell'«*albergo*» familiare, ma anche una funzione pubblica, forse uno dei luoghi dove periodicamente sedevano i magistrati della repubblica e i notai.

Il secondo documento che cita l'edificio è la prima stesura del testamento del magnifico Giacomo Raggio, datata 1609, dove viene citata la casa posta nella piazza de Marini la vecchia<sup>9</sup>. A questa stesura, ad opera del notaio Gio Batta Panesi, ne fanno seguito altre per giungere alla definitiva del 16 giugno 1628<sup>10</sup>, dove è menzionato l'edificio «con volte botteghe e magazzini».

Del 1614, esattamente duecento anni dopo il registro 559 della *Gabella*, è la compilazione del terzo «*Rollo*», dove il palazzo, assente dai primi due registri del 1588 e del 1599, compare in proprietà di Giacomo Raggio, «imbussolato» in seconda categoria. Il mancato imbussolamento dell'edificio nei primi due «*Rolli*», può suggerire l'assenza di sufficiente decoro e rispondenza alla moderna cultura abitativa. Per questo è lecito supporre che le grandi trasformazioni, quali il salone affrescato, il nuovo vano scala e lo sfasamento dei solai rispetto alle quote medioevali, siano databili fra la fine del XVI secolo e i primi quindici anni del XVII. Probabilmente nel 1614 il palazzo si mostrava completato, e molto simile nell'aspetto a quello attuale.

Del 13 gennaio 1623, è l'unico documento che riporta anche graficamente la posizione dell'edificio nella piazza, è la misura, presa da Bartolomeo Bianco architetto di governo, per la costruzione di un gradino davanti alla casa del magnifico Giacomo Raggio «*posta ne la piazza de Marini la vegia*»<sup>11</sup>. Questo foglietto evidenzia la lunghezza del gradino in 10 palmi (2,5 m) e la larghezza, un palmo e mezzo (38 cm circa). La lunghezza coincide con sufficiente precisione con l'apertura di una arcata, ed è quindi probabile che almeno un fornice del portico fosse ancora aperto. È difficile, invece, risalire all'attività svolta nel portico, dal momento che il testamento è vago a riguardo dell'attività economica del Raggio.

Nella grande parentesi vuota dei due secoli in cui i documenti non parlano, si delineano per il palazzo grandi avvenimenti. In primo luogo il passaggio di proprietà dai de Marini ad un Raggio, eminente famiglia nel panorama politico genovese del XVI secolo, ma iscritta all'«*albergo Fieschi*»<sup>12</sup>. Questo fatto lascia supporre che la vendita o comunque il passaggio di proprietà possa essere avvenuto nel-

la tarda seconda metà del XVI secolo, quando, dopo il 1573 con l'abolizione dell'“albergo”, si fa meno intransigente la difesa della proprietà delle case della curia, soprattutto se consideriamo un minor interesse da parte dei de Marini, che nel frattempo, 1531, si erano trasferiti nella piazza nuova intitolata alla loro casata, ritagliata nel tessuto edilizio accanto a Piazza Banchi e a ridosso della Ripa.

Un'ultima serie di documenti risale ai primi anni '60, quando viene comunicato alla Soprintendenza ai Monumenti di Genova, la scoperta casuale, in seguito a caduta accidentale di una porzione di intonaco, di «tracce di opere medioevali», scoperta che darà il via alle opere di restauro delle facciate, che rimetteranno in luce, scrostando lo strato di intonaco, le partiture medioevali e le successive trasformazioni.

## ANALISI ARCHEOLOGICHE

Prima di analizzare nel dettaglio l'edificio occorre premettere che dalla lettura dei prospetti risulta evidente la successione di tre principali e distinte fasi di trasformazione della casa: come si vedrà più precisamente, la prima è quella relativa alla costruzione in epoca medioevale, la seconda è la ristrutturazione in epoca rinascimentale (fine cinquecento inizi seicento) e l'ultima è del 1960-1979, e coincide con i lavori di riassetto e sistemazione definitiva dei prospetti con l'intonacatura grigia ancora esistente, seguita ai lavori di pulitura e scrostatura delle facciate.

Esiste poi almeno un'altra fase intermedia fra le prime due, databile agli inizi del XVI secolo.

### IL PROSPETTO SU PIAZZA CINQUE LAMPADI

La parte basamentale è realizzata in conci di calcare marnoso perfettamente quadrati su cinque facce, in quanto i giunti tra i blocchi sono sempre perfettamente piani e perpendicolari fra loro, presentano una finitura fatta con gradine fini, e il tradizionale spigolo di spessore compreso tra 1,5 e 2 cm, ottenuto a scalpello.

Il portico si apre verso la piazza con due fornic, sorretti da una colonna ottagonale con capitello a foglia d'acqua, anch'essi in conci di calcare marnoso lavorati allo stesso modo della muratura. Le due finestre del primo piano tagliano la muratura e la fascia di archetti pensili soprastanti, e presentano vistose spalline intonacate. Le due bucaure appartengono chiaramente alla fase di ristrutturazione cinquecentesca e servivano a dare maggiore luminosità al salone affrescato in tale periodo. Sicuramente, per analogia con le altre due facciate, questa coppia di finestre era nella prima fase più bassa e corrispondeva al piano ammezzato che nel medioevo probabilmente accoglieva gli uffici collegati alle volte sottostanti. Una fascia di archetti pensili, e due cornici sovrapposte anch'esse in calcare marnoso, completano nei prospetti su piazza e vico Cinque Lampadi e a brani sull'altra facciata, il basamento in pietra.

Sia le cornici che parti del capitello in qualche modo aggettanti rispetto al filo della facciata, sono state spianate, molto probabilmente all'epoca della stesura del primo intonaco, coincidente con la trasformazione cinquecentesca.

La facciata medioevale era quindi non intonacata, fatto provato non solo dall'allineamento degli elementi architettonici e dalla cura nel taglio delle pietre, ma anche dalla presenza di tre elementi litici Figurati, inseriti perfettamen-

te nei corsi di pietra, indicando la sincronicità di costruzione con la base. Questi tre conci presentano tracce di bassorilievi che, nonostante il loro notevole degrado, lasciano intravedere a mio avviso lo stesso soggetto, un agnello contornato da due elementi tondi, forse due rose stilizzate. L'“agnus dei”, uno dei simboli della chiesa genovese, ricompare dipinto, alternato a rose stilizzate, nelle formelle lignee del soffitto dell'appartamento al quarto piano. La presenza di questi elementi scolpiti è abbastanza frequente nella città medioevale, probabilmente avevano carattere simbolico, posti probabilmente a difesa e protezione della casa e della consorzeria.

Sia la stereometria raffinata, sia le analisi dei campioni di malta prelevati fra le pietre<sup>13</sup>, sia la tipologia stessa della costruzione, e non ultimo il confronto con la mensiocronologia per gli elementi litici, datano la muratura della base, le aperture del portico, la colonna, gli archetti e le cornici intorno alla metà del secolo XIII.

Una conferma a questa datazione sono la colonna ottagonale e il capitello a foglia d'acqua, che presentano evidenti analogie formali con le rispettive colonne del palazzo ducale nel prospetto su via Tommaso Reggio, e del palazzo di Lamba Doria in Piazza S. Matteo, entrambi gli edifici datati con certezza al secolo XIII.

Nonostante il basamento rientri nello standard costruttivo individuato dagli storici per l'architettura duecentesca, questo ha la peculiarità di avere un portico piuttosto basso, con arcate a tutto sesto tendenti piuttosto ad un sesto lievemente ribassato, che non comprendono il piano ammezzato. Si tratta di un esempio abbastanza raro in città, che potrebbe evidenziare uno spiccato carattere di rappresentanza legato all'attività commerciale sempre presente nel medioevo anche nelle case di alto livello, che richiedeva, evidentemente, l'affaccio delle finestre del mezzano direttamente sul prospetto e non all'interno del portico.

Addossata alle due arcate si trova la scala di tre gradini marmorei, sicuramente posteriore alla fase medioevale, in quanto non ha legami con nessun elemento architettonico della prima fase, anzi è sempre appoggiata a porzioni di intonaco che la separano dalla muratura. Sulla pedata del terzo gradino sono ancora presenti i segni sagomati sul marmo delle spalline delle aperture precedenti la fase di ristrutturazione novecentesca; aperture che dovrebbero riproporre quelle seicentesche, dal momento che le dimensioni coincidono con la lunghezza (2,5 m circa) dello scalino misurato da Bartolomeo Bianco per accedere all'apertura posta nella metà sinistra del prospetto. Si può ipotizzare per gli scalini una datazione posteriore al 1623, anno della stesura del documento di Bartolomeo Bianco, anche in virtù delle analisi cronotipologiche che li riferiscono al XVII secolo.

Al di sopra della fascia dei beccatelli, la facciata è distintamente divisa in due parti: una leggermente aggettante costituita da muratura in mattoni con paramento a vista, alternata a cornici marcapiano in calcare marnoso, e l'altra coperta da intonaco, che non è stato rimosso durante i lavori di restauro novecentesco probabilmente perché steso sopra una muratura disordinata *alla moderna*<sup>14</sup> rinascimentale, che non veniva lasciata a vista.

Le finestre del secondo piano si aprono su una bella balconata in marmo, che in base alle misure rilevate degli elementi architettonici, risulta ascrivibile alla fase tardo cinquecentesca. In accordo con l'usanza dell'epoca si può rite-

nera che questo fosse, nel tardo XVI secolo, il piano detto di “*caminata*”, il secondo piano nobile, quello a carattere più strettamente privato. L'altro sottostante, decorato da una notevole volta affrescata, serviva, in accordo con le consuetudini gentilizie dell'epoca, per rappresentanza, per le cerimonie e probabilmente come ufficio, funzione, invece, ereditata dalla fase medioevale.

Le finestre del secondo piano nobile erano probabilmente abbinata nel cinquecento ad una finestrina rettangolare soprastante che illuminava ancora l'alta sala; situazione che si sarebbe evoluta successivamente in due piani distinti, gli attuali secondo e terzo. Le aperture di quest'ultimo sono state ottenute sfruttando e allungando la finestrina del salone; il solaio è piuttosto sottile, è impostato alla base delle due finestre del terzo piano che infatti sono dotate di un parapetto, ed è piuttosto riferibile ad una fase tarda, a partire almeno dal XIX secolo.

Questa trasformazione si può anche leggere dal vano scala, dove l'ingresso all'appartamento posto al terzo piano è chiaramente ricavato successivamente rispetto all'andamento delle rampe.

L'analisi mensiocronologica di una porzione di muratura in mattoni posta tra le finestre che si affacciano sul balcone al secondo piano, ha consentito di datare i laterizi alla metà del XIII secolo, più o meno 20 anni, datazione che può andare d'accordo con quella del basamento in pietra. È quindi lecito affermare la sincronicità tra la costruzione in mattoni e quella in elementi lapidei.

La costruzione del salone al primo piano, l'inserzione del balcone al secondo e le finestre del terzo, rompono chiaramente l'assetto medioevale che presentava due coppie sovrapposte di polifore che, per analogia dimensionale con quelle ancora integre del prospetto su vico Cinque Lampadi, è ipotizzabile fossero quadrifore. Di queste quadrifore rimangono, dopo la disintonacatura degli anni '60, gli archi a sesto acuto a conci bianchi e neri sopra le finestre del terzo piano e tratti degli archi sempre a conci bianchi e neri al secondo piano.

Per sintetizzare, si può affermare che tutte le parti a vista in calcare marnoso e in laterizio appartengano al XIII secolo, almeno fino alla quota che include gli archi delle polifore al terzo piano; le aperture al primo piano e la balconata marmorea siano riferibili alla fase cinque – seicentesca; l'intonaco appartenga al restauro novecentesco e le bucatore in alto risultino di incerta datazione.

La muratura in mattoni si conclude poco sopra la chiave degli archi al terzo piano e lascia intravedere due tratti di una cornice marcadavanzale, su cui appoggiano le finestre del quarto piano. A questa quota, una caduta parziale dell'intonaco nel 1979, evidenzia uno strato di intonaco sottostante, di colore biancastro, che è anche presente in piccola parte nella zona basamentale del prospetto di vico Cinque Lampadi.

Uno studio stratigrafico condotto in occasione di lavori di ristrutturazione nell'appartamento al quarto piano, ha evidenziato un tratto di intonaco e alcuni brani di muratura risalenti alla fine del XV e agli inizi del XVI secolo, datazione valida anche per l'apertura ovest del prospetto allo stesso piano. Sempre in questo appartamento è presente un soffitto ligneo che copre tutto il vano affacciato sulla piazza Cinque Lampadi, datato tramite dendrocronologia alla seconda metà del XVI secolo<sup>15</sup>.

La cornice del tetto per cronotipologia può appartenere alla fase cinque-seicentesca, mentre il tetto a spiovente, rivestito con lastre di ardesia e corredato dal tradizionale muretto, in seguito ai danneggiamenti bellici è stato ricostruito dopo il 1945<sup>16</sup>.

#### PROSPETTO SU VICO CINQUE LAMPADI

Sul prospetto che si affaccia su vico Cinque Lampadi la muratura in pietra del piano terreno e del primo piano è assai estesa, e se si eccettua una porzione angolare intonacata di raccordo con l'edificio che si collega perpendicolarmente a quello in questione, è praticamente integra.

Su questo interessante prospetto, che conserva molto bene le tracce medioevali, si apre un'arcata, oggi tamponata da una finestra in marmo “*a colonnello*” cronotipologicamente databile fra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. Questa apertura faceva sicuramente parte del portico, in quanto non risulta ritagliata nella muratura, ma anzi i blocchi che la delimitano presentano la lavorazione con nastrino rifinito a scalpello, come quelle delle arcate del prospetto principale. Si tratta evidentemente di una terza apertura del portico, spesso presente a Genova, simile alle due principali nella lavorazione e nella disposizione dei blocchi litici che la delimitano, ed è abbastanza rialzata rispetto alla sede stradale.

A conferma di questo l'architrave della finestra, sorretto dalla colonnina, presenta i fianchi curvilinei, così scolpiti per adattarla all'arcata. La colonnina e la trabeazione sono riferibili per cronotipologia a modelli tardo quattrocenteschi, in questo periodo sono infatti molto frequenti le tamponature dei portici medioevali. In questo caso si è venuta a formare una finestra che si inserisce in una fase cronologica intermedia databile fra fine XV e inizi XVI secolo, alla quale appartengono anche i due archi ribassati interni al citato appartamento al quarto piano<sup>17</sup>.

A fianco della finestra è presente una apertura tamponata e ricoperta da due strati di intonaco. La bucatore è probabilmente post medioevale, in quanto taglia la cornice di imposta degli archi, che prosegue anche su questa facciata. Per quanto riguarda gli intonaci, il primo si presenta di colore bianco, e le analisi microscopiche di un campione qui prelevato hanno determinato che la sabbia che lo compone proviene dall'arenile di Sampierdarena<sup>18</sup>, luogo di approvvigionamento a partire dalla fine del XV secolo e protrattosi fino alle soglie del XIX. Potrebbe trattarsi dell'intonaco stesso durante la ristrutturazione della fine del XVI secolo, anche se l'oscillazione cronologica dell'utilizzo di questa sabbia è ampio. Bisogna inoltre ricordare che gli intonaci erano una vera e propria pellicola protettiva che veniva rifatta, in genere sovrapponendo gli strati, non appena avessero mostrato lacune e cedimenti.

Nel prospetto su vico Cinque Lampadi, la finestra del salone affrescato del primo piano, si presenta perfettamente inserita nella muratura di pietra, i conci non sono spaccati, anzi presentano il nastrino lavorato anche sui fianchi che delimitano l'apertura, si può quindi riferirla alla fase medioevale, così come la sua omologa posta sul prospetto di vico Scuole Pie.

Alla fase tardo cinquecentesca appartengono invece le due finestre dette “*binelle*” in marmo al primo piano, dotate di parapetto con balastrini per forma e misure uguali a quelli delle finestre del vano scala. Si tratta di due finestre particolarmente raffinate, circondate completamente da una



bella cornice marmorea che delimita anche le due lunette che le chiudono superiormente. Sono due aperture molto scenografiche, e probabilmente erano in origine visibili dal pianerottolo del vano scala, che a questo livello formava un raffinato ingresso dove il padrone di casa accoglieva gli ospiti secondo il cerimoniale dell'epoca, prima di introdurli al salone in cui venivano svolti gli affari e la vita di società<sup>19</sup>.

Sopra la cornice di beccatelli, su questo prospetto praticamente integra, si apre la grande mole della quadrifora, perfettamente conservata se eccettuiamo una colonnina spezzata. La quadrifora presenta tre colonnine in marmo che sorreggono gli archetti finemente lavorati con motivi a foglie stilizzate che conferiscono una particolare leggiadria all'insieme. L'arcone è realizzato in conci di marmo bianco più piccoli di quelli in pietra nera, in perfetto accordo con la tradizione costruttiva genovese medioevale. La porzione di finestra tra gli archetti e l'arco che la delimita è riempita da un paramento in mattoni disposti a lisca di pesce.

Le cornici marcadavanzale sono uguali a quelle già viste per il prospetto sulla piazza; per quanto riguarda i mattoni la loro tessitura e le loro dimensioni sono analoghe a quelle della facciata sulla piazza, per cui è possibile riferirli alla metà del XIII secolo. Sopra la grande quadrifora si apre un'altra quadrifora più bassa con colonnine più semplici e senza la decorazione degli archetti. Le due polifore sono chiaramente disassate tra di loro, evidenziando una precisa volontà costruttiva. L'arcone e i mattoni a spina di pesce invece sono uguali ai loro corrispettivi sottostanti.

Sull'angolo che raccorda l'edificio con l'isolato a fianco è presente un arcone identico per dimensioni e materiali a quello della quadrifora superiore; evidentemente si tratta di un'altra polifora oggi scomparsa. Molto interessante è, al terzo piano, la traccia leggibile di un arco ribassato che all'interno delimitava sempre le polifore medioevali disegnate all'esterno dagli archi a sesto acuto. Le polifore sono chiaramente coeve alla muratura, in quanto i corsi dei mattoni non sono stati spaccati per inserirle e sono perciò databili a metà del XIII secolo.

Le aperture attuali, fra cui una porta finestra corredata da un balconcino in ferro battuto, si inseriscono verticalmente in una fascia coperta dall'intonaco novecentesco, e sono probabilmente legate da una muratura post medioevale che ha alterato le quote originali del palazzo duecentesco.

Al di sopra della seconda fila di polifore la facciata è rivestita dal solito intonaco grigio novecentesco che occulta eventuali tracce di murature precedenti. Il citato studio stratigrafico condotto nell'appartamento al quarto piano ha evidenziato su questo prospetto interno le tracce di due archi ribassati in mattoni, datati tra la fine del '400 e gli inizi del '500, che corrispondono molto probabilmente a due polifore oggi tamponate, analoghe a quelle sottostanti.

#### PROSPETTO SU VICO SCUOLE PIE

La caratteristica saliente del prospetto su vico Scuole Pie è certamente la gran quantità di aperture molto diverse tra di loro. L'aspetto dominante è l'intonaco grigio novecentesco che copre probabilmente una muratura grezza, nata comunque al fine di essere intonacata, realizzata in sostituzione del tessuto murario medioevale, sia quello litico che quello laterizio.

Della fase medioevale si intravedono, nella porzione di prospetto più vicina a Piazza Cinque Lampadi, solo alcuni

brani di muratura in conci di calcare marnoso, parte della fascia di beccatelli, la finestra del salone affrescato al primo piano, analoga per dimensioni e posizione a quella affacciata sul prospetto di vico Cinque Lampadi, e porzioni di una cornice marcadavanzale.

L'elemento medioevale più importante è la grande quadrifora del secondo piano, con archetti decorati con motivi a foglia stilizzata, identica alla sua omologa del prospetto su vico Cinque Lampadi. Essendoci evidenti collegamenti sia di materiale che di dimensioni, forme e posizioni, tutti gli elementi medioevali sono riconducibili, alla metà del XIII secolo per analogia con gli elementi medioevali degli altri prospetti.

Gli stipiti del portone e le balaustre delle finestre del vano scala sono per cronotipologia attribuibili alla fase tardo cinquecentesca e dei primi del seicento, a questa fase risale anche la finestra con balaustre in marmo al terzo piano. Per quanto riguarda le altre aperture risulta difficile poterle riferire ad un'epoca precisa in quanto non presentano elementi significativi al fine della loro datazione e il loro posizionamento nel prospetto appare più funzionale che architettonico.

#### IL VANO SCALA

Il vano scala è composto da un atrio di ingresso coperto da una volta a vela con unghie e lunette, e da nove rampe di scale, coperte fino al primo piano ammezzato da volte a crociera in muratura, impostate su colonne e peducci, e da qui in poi da volte a crociera in canniciato, individuabili tramite percussione e osservando la sezione dell'edificio, che mostra la differenza netta tra la quota delle volte e il livello di calpestio del piano superiore.

Le aperture sono tutte affacciate sul prospetto di vico Scuole Pie tranne una, al primo piano ammezzato, rivolta sul prospetto di vico Cinque Lampadi.

La comparazione delle misure di elementi tipologici caratterizzanti, quali scalini, peducci, balaustrini, stipiti e pavimentazioni; è stata oggetto di quattro tesi di laurea del Laboratorio di Archeologia dell'Architettura della Facoltà di Architettura di Genova, riguardanti lo studio del costruire genovese tra '500 e '800<sup>20</sup>. Il confronto con i dati raccolti da questi lavori ha reso possibile la datazione della costruzione del vano scala, riferendolo alla fine del XVI e agli inizi del XVII secolo. Gli elementi originali del '500 e '600 rientrano nelle misure medie proposte dagli studi cronotipologici, mentre sono emerse unità posteriori, con dimensioni estranee o comunque molto al di fuori da quelle di confronto, evidenziando una costante manutenzione degli elementi più soggetti ad usura, come ad esempio le piastrelle.

#### RICOSTRUZIONE GRAFICA DELLA FASE MEDIOEVALE E CINQUE-SEICENTESCA DEL PALAZZO

Sulla base degli studi archeologici ma anche bibliografici e documentari, è stato possibile ipotizzare la configurazione dell'edificio nelle sue due fasi storiche principali.

La fase medioevale risalente alla metà del XIII secolo è la prima, cioè quella della fondazione dell'edificio. Di questo periodo rimangono ampi brani di muratura litica e laterizia nei prospetti su piazza e vico Cinque Lampadi, dove le tracce medioevali sono in genere piuttosto leggibili, consentendo una ricostruzione con un buon margine di precisione.

Al contrario il prospetto su vico Scuole Pie conserva pochi elementi residui del '200, fra cui la polifora e la muratura litica all'angolo con la piazza.

La colonna e gli arconi del portico sono sostanzialmente integri, mentre le volte del piano terreno sono state chiaramente risistemate in un periodo abbastanza recente, anche se, molto probabilmente, è stato conservato l'originale disegno che prevedeva due crociere a delimitare il portico e altre due, molto più ampie, a coprire il magazzino.

Si è ipotizzato la presenza delle polifore al quarto piano, datate al 1500 circa, poiché non è improbabile siano state realizzate sulla base di precedenti aperture medioevali. Rimanendo comunque un certo margine di incertezza si è preferito tratterle negli elaborati grafici.

Per quanto riguarda il tetto e il quinto piano, vista la mancanza di precisi riferimenti, si è preferito non disegnarli almeno nella fase medioevale.

Gli elementi architettonici che è stato possibile riferire ad una fase intermedia, databile agli inizi del XVI secolo, sono troppo pochi per consentire una ricostruzione dell'edificio in quel periodo, tanto più che è ragionevole pensare a piccoli interventi di ristrutturazione che non hanno inciso profondamente sull'assetto dell'edificio, al contrario del periodo a cavallo tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, la seconda fase che è stata ricostruita graficamente, momento di profonda trasformazione e alterazione degli equilibri strutturali e formali della casa, nonché della sua sopraelevazione.

Il testamento del Raggio cita nel 1628 ancora le volte, le botteghe e i magazzini, che quindi dovevano essere presenti e rivestire una notevole importanza anche agli inizi del XVII secolo. La funzione mercantile, o comunque commerciale, sembra perciò essersi conservata nei secoli, anche se probabilmente il portico nel '600 era già stato tamponato, come si può dedurre dal citato documento di Bartolomeo Bianco.

È in questo periodo storico che viene stravolto l'assetto medioevale, con l'intonacatura dei prospetti, la costruzione del vano scala e lo sfasamento del solaio del secondo piano, alzato per far posto alla grande volta affrescata, che ha trasformato il mezzano medioevale, più basso degli altri piani, in un grande salone di rappresentanza. Sul prospetto in Piazza Cinque Lampadi, dove è collocato il poggolo marmoreo, si apriva, a carattere principalmente privato, il secondo piano nobile, il cui pavimento corrisponde a quello dell'attuale secondo piano dell'edificio.

Molto probabilmente nel seicento questo piano era più alto e inglobava quello che oggi è il terzo piano, ricavato in epoca successiva, come è possibile ipotizzare osservando il minor spessore del solaio fra i due piani in questione, solaio riferibile, come già accennato, ad una tecnologia più recente, forse del XIX secolo.

Si è ipotizzato che il secondo piano nobile fosse illuminato da due alte finestre corredate da quadrotti superiori. Il bel solaio ligneo dell'attuale quarto piano, decorato con formelle dipinte, è della seconda metà del XVI secolo, e quindi è ipotizzabile la presenza dell'ultimo piano già nella fase cinque-seicentesca, anche se non è possibile saperne di più in quanto le facciate sono a questa quota totalmente intonacate e gli interni non presentano elementi validi allo studio.

## APPENDICE

## LA VOLTA AFFRESCATA DEL SALONE NOBILE AL PRIMO PIANO

Le forme architettoniche del salone al primo piano sono riconducibili per cronotipologia tra XVI e XVII secolo. La volta è impostata su peducci stilisticamente uguali a quelli del vano scala, è del tipo a padiglione con unghie laterali e pannello centrale. La tipologia della volta è riferibile senza dubbio anch'essa allo stesso periodo, e potrebbe trattarsi di una volta in cannicciato. Sia il grande pannello centrale che gli ovali sono decorati con soggetti di storia romana, e più precisamente episodi relativi alla vita di Giulio Cesare<sup>21</sup>. Si tratta di una iconografia molto frequente a Genova dalla metà del XVI agli inizi del XVII secolo, in quanto essa era in grado di rispondere alle esigenze celebrative della committenza genovese del tempo.

Al centro del ciclo decorativo, la grande scena di battaglia, mentre negli ovali sono immediatamente riconoscibili le scene con *La presentazione a Cesare della testa di Pompeo*, *Cesare attraversa a nuoto il fiume*, *Cesare insignisce del comando Cleopatra* e *l'uccisione di Cesare*. Lo schema compositivo si diffonde ed è ripreso a Genova dall'opera di Luca Cambiaso in poi; nei contenuti invece è possibile interpretare l'esaltazione dei valori della lealtà e fedeltà verso la Repubblica, da leggersi in relazione alla Figura del committente.

Per qualità e stile gli affreschi sono attribuibili a Pantaleone Calvi, o forse più genericamente alla sua bottega<sup>22</sup>, e sempre per via stilistica si può presumere una data di esecuzione compresa tra il 1580 e il 1610. È molto probabile che la stesura degli affreschi sia coeva o di poco posteriore alla costruzione della volta, ed è quindi collocabile nella fase di ristrutturazione di fine cinquecento e inizi seicento del palazzo.

Marco Toma

## BIBLIOGRAFIA

- AV.VV., 1982, *Genua Picta*, catalogo della mostra, Sagep, Genova.
- AA.VV., 1982 *La mia Terra*, Edizioni Il Secolo XIX, Genova.
- AA.VV., 1983 *La mia Gente*, Edizioni Il Secolo XIX, Genova.
- AA.VV., 1984, *Medioevo restaurato Genova 1860-1940*, a cura di C. Dufour Bozzo, Pirella, Genova.
- AA.VV., 1992, *Genova Genova*, Edizioni Il Secolo XIX, Genova.
- AIRALDI G., 1986, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino.
- BESSAC J.C., 1986, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre*, Utet, Paris.
- BOATO A., 1995, *Leggi e decreti edilizi*, in *Argomenti di architettura genovese tra XVI e XVII secolo*, Univ. di Genova Fac. di Architettura Ist. di Progettazione, Genova.
- BOATO A., 1997, *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, «Archeologia dell'Architettura», II/1997, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 101-112.
- BOATO A., DECRI A., 1990, *Imboccare, indarbare, indarbusare, infrascare: quattro aspetti dell'intonacare genovese nei secoli XVI e XVII*, in Atti del convegno di studi *Superfici dell'Architettura: le Finiture*, Padova.
- CAGNANA A., 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagini*

- ne urbana di Genova dell'XI secolo*, «Archeologia dell'Architettura», II/1997, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- CAGNANA A., 1997, *Conservazione dei materiali dell'edilizia storica*, Univ. di Genova, Fac. di Architettura, Genova.
- CARACENI POLEGGI F., 1987, *La committenza borghese e il Manierismo a Genova* in *La Pittura a Genova e in Liguria dagli inizi al Cinquecento*, Sagep, Genova.
- COSTA CALCAGNO P., 1974, *Calvi*, voce a cura di, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17 pp. 7-8-9, 21-22, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- DECRI A., 1990, *Per un glossario sull'uso della pietra per le finiture nell'edilizia genovese dei secoli XVI-XVII*, in *Le pietre nell'architettura: strutture e superfici* (Atti del Convegno di Studi), Bressanone.
- FOSSATI S., 1983, *La dendrocronologia in Liguria e la curva di Monaco*, «Archeologia Medievale», X, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 555-558.
- GALLIANI G.V., 1985, *Tecnologia del costruire storico genovese*, Sagep, Genova.
- GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E., 1980, *Genova una città portuale del Medioevo, Genova secoli X-XVI*, Sagep, Genova.
- GUIDONI E., 1978, *Urbanistica islamica e città medioevali europee*, in *Storia delle Città*, n. 7.
- MANNONI T., 1984, *Analisi di intonaci e malte genovesi. Formule, materiali e cause di degrado*, in *Le facciate dipinte. Conservazione e restauro*, Sagep, Genova.
- MANNONI T., 1994, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Escum, Genova.
- MANNONI T., 1994, *Archeologia dell'urbanistica*, Escum, Genova.
- MANNONI T., 1994, *Archeologia delle tecniche produttive*, Escum, Genova.
- MANNONI T., 1994, *Archeometria, Geoarcheologia dei manufatti*, Escum, Genova.
- MANNONI T., 1994, *Insedimenti abbandonati*, Escum, Genova.
- MANNONI T., 1997, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra cultura materiale e cronotipologia*, «Archeologia dell'Architettura», II/1997, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 15-24.
- MAZZINO E., 1963, *Restauro: tre palazzi con loggia in Genova*, «Bollettino Ligustico», XV.
- MAZZINO E., OSSIAN DE NEGRI T., VON MATT L., 1969, *Il centro storico di Genova*, Stringa, Genova.
- MELLI P., (a cura di), 1996, *La città ritrovata Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Tormena Editore, Genova.
- MONTAGNI C., 1990a, *Costruire in Liguria*, Sagep, Genova.
- MONTAGNI C., 1990b, *Il legno e il ferro*, Sagep, Genova.
- MOROZZO DELLA ROCCA R., 1976, *Le logge medioevali di Genova studi per la riapertura e il restauro*, Univ. di Genova Fac. di Architettura, Genova.
- MUSSO, S., 1995, *Architettura segni e misura*, Progetto Leonardo, Bologna.
- PASTORINO, 1978, *Dizionario delle strade di Genova*, Tolozzi, Genova.
- POLEGGI E., (a cura di), 1989, *Città portuali del Mediterraneo storia e archeologia*, Atti del Convegno Internazionale di Genova 1985, Sagep, Genova.
- POLEGGI E., (a cura di), 1998, *Una reggia repubblicana Atlante dei palazzi di Genova 1530-1664*, U. Allemandi, Torino.
- SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LIGURIA E CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CULTURA MATERIALE, (a cura di) 1977, *Archeologia a Genova*, in *Guide di Genova*, Sagep, Genova.
- TORSELLO B.P., 1988, *La materia del restauro*, Marsilio, Venezia.

<sup>1</sup> M. TOMA, *Palazzo De Marini-Raggio, una casa mercantile a Genova tra medioevo e seicento*. Tesi di laurea anno accademico 1997-98, Università di Genova, Facoltà di Architettura; relatore: c.mo prof. Tiziano Mannoni; correlatore: arch. Anna Decri.

<sup>2</sup> Con la Costituzione del 1528, quando i due gruppi egemoni della nobiltà di sangue e delle famiglie popolari sono indotte alla ricerca di una unione, sono gettate le basi di un più stabile dominio aristocratico, e il termine nobiltà assume significato giuridico, politico più che sociale, denominazione ufficiale dell'oligarchia di governo costituita dalle famiglie sia di ascendenza nobile che popolare.

<sup>3</sup> AA.VV. 1992, pp. 53-68, Genova.

<sup>4</sup> GROSSI BIANCHI-POLEGGI 1980, Sagep, Genova.

<sup>5</sup> Vedi gli schemi proposti da Grossi Bianchi e Poleggi per lo studio delle tipologie delle case medioevali in: *Genova una città portuale*, cit.

<sup>6</sup> AIRALDI 1986, Utet, Torino.

<sup>7</sup> Una delle poche imposte dirette nella città del XV secolo, applicata agli immobili, che rendeva a metà del secolo circa 17000 lire al Banco di S. Giorgio. Il registro 559 del 1414 è uno dei più ricchi di notazioni non solo della situazione patrimoniale ma anche della struttura urbanistica della città, tanto da consentire l'individuazione di singole unità immobiliari. Si tratta di una matricola dei contribuenti con la descrizione dei rispettivi beni, che registra la proprietà degli alberghi nobiliari. Le case sono localizzate contrada per contrada e sempre correlate ai confinanti laterali o alla posizione d'angolo, e ad ogni unità immobiliare corrisponde una stima economica che serviva a stabilire l'imponibile. GROSSI BIANCHI-POLEGGI, *op. cit.*, cap. 7 nota 1: A.S.G. (Archivio di Stato di Genova) Antico Comune, Cabella Possessionum, registri 558 (1369), 559 (1414), 566 (1427 - 28), 572 (1443), 575 (1446), 591 (1459). Circa l'ammontare della tassa si veda A.S.G., fondo cit., reg. 572, c.1086.

<sup>8</sup> In mancanza di una vera e propria corte, la Repubblica delegava ai nobili, in relazione alla maggiore o minore ricchezza delle loro abitazioni, i doveri di ospitalità nei confronti delle autorità straniere in visita a Genova. Esistono tre elenchi redatti a questo scopo, i *Rolli*, un prezioso censimento delle dimore maggiori, dai quali erano estratte a sorte le designazioni in relazione alle diversità di rango degli ospiti stranieri. Il primo Rollo del 1588 enumera fuori bussolo solo tre palazzi in città «comodi per alloggiare papa, imperatore, re e legato cardinale o altro principe grande», sono la casa del q. Gio Batta Doria a Santa Caterina (il palazzo costruito da Antonio Doria), la casa del q. principe di Salerno in Strada Nuova (palazzo Tursi) e la casa del q. Fran-



cesco Lercaro in Strada Nuova. Il secondo bussolo del 1599, contiene ventisei case più capaci et onorevoli per alloggiamento di cardinali ed altri signori di qualità. Il terzo Rollo contiene ottantadue case per altri signori di minor qualità. Il secondo Rollo è più articolato. È lasciata alla libera autorità del Senato la scelta di case «per alloggiare papi, imperatori, regine e loro Figli e fratelli, la prima classe comprende ventidue case per cardinali, principi grandi, non dipendenti et feudatari et per li viceré di Napoli et Sicilia et per li governatori di Milano», la seconda classe ventotto case per principi inferiori et per ambasciatori, la terza settantasette case per personaggi come prima, ma di seconda scelta, e un ultimo elenco di diciannove case costituisce una riserva, «hora tralasciate per essere piccole». Nel terzo Rollo del 1614 sono ricollocati nelle urne per il sorteggio due gruppi di case: rispettivamente di quarantuno il primo e di cinquantasei il secondo. Nelle case estratte a sorte dai bussoli erano apparecchiate le stanze per l'ospite e solo in caso di personaggi di alto rango per il loro seguito. Le spese erano coperte dall'erario solo per principi importanti, mentre già per i cardinali era offerto il solo alloggio.

<sup>9</sup> Questo antico toponimo fu trasformato successivamente nell'attuale Piazza Cinque Lampadi, che deriva il nome dalle cinque lampade votive poste sotto l'icona della Madonna ancora oggi esistente all'angolo di Vico Cinque Lampadi; vedi: PASTORINO, *Dizionario delle strade di Genova*, Tolozzi, Genova 1978.

<sup>10</sup> A.S.G., Notai Antichi, Gio Batta Panesi, f. 5455 doc. 117 nella pandetta di questa filza compaiono ben sedici tra stesure e codicilli aggiunti al testamento compresi tra il 1609 e il 1628. Le varie stesure non differiscono di molto dalla definitiva.

<sup>11</sup> A.S.C.G., (Archivio Storico Comune di Genova), Padri del Comune, 335/206.

<sup>12</sup> A.S.G., Manoscritti n. 181 e n. 185.

<sup>13</sup> Il campione di malta num. 1 prelevato tra i conci di pietra posti sotto la colonna e il num. 2 prelevato tra i roci della colonna presentano sabbie della Ripa, utilizzate dall'XI al XIV secolo. Analisi microscopica e petrografica effettuata dal geologo R. Ricci. Per la mensiocronologia e la cronotipologia degli apparati litici sono stati utilizzati i seguenti articoli tratti da «Archeologia dell'Architettura», II del 1997, supplemento ad «Archeologia Medievale», XXIII, edito in Firenze da All'insegna del Giglio: 1) Il problema complesso delle murature storiche in pietra, cultura materiale e cronotipologia, di T. Mannoni; 2) Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo, di A. Cagnana; 3) La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale, di A. Boato.

<sup>14</sup> Brani di questo tipo di muratura sono emersi dalle pareti sud ed est dell'appartamento sito al quarto piano durante recenti lavori di restauro.

<sup>15</sup> A. DECRI-R. VECCHIATTINI-R. RICCI, *Indagine storico-archeologica e prescrizioni di intervento sugli intonaci di due pareti interne all'appartamento sito in vico Scuole Pie, 1/8 - Genova*; P. BENSI, *Analisi chimiche e stratigrafiche di prelievi dalla cornice del soffitto ligneo di un immobile in vico Scuole Pie*. L'analisi stratigrafica condotta sui muri contigui lato vico Cinque Lampadi e metà lato piazza Cinque Lampadi, ha evidenziato come fase più antica quella risalente alla fine del '400 e all'inizio del '500, datando una porzione di intonaco e brani di muratura a corsi regolari, costruttivamente

coerente con gli archi in mattoni con giunti stilati presenti nel lato sul vicolo. Sono presenti poi unità stratigrafiche successive, datate alla prima metà del XVI secolo. I travetti e il trave principale poggiano su mensoloni in pietra che non sono alloggiati sul rinforzo in pietra squadrata della muratura, ma su pochi corsi di mattoni, come se l'intero orizzontamento fosse eseguito in tempi diversi dalla muratura stessa. L'esame dendrocronologico è stato effettuato sulla base della curva provenzale del larice, fornendo una datazione molto probabile anche se non assolutamente certa. I travetti sono realizzati in abete rosso mentre il trave principale è in abete bianco. Gli anelli letti vanno per il travetto a dal 1470 al 1544, per il travetto b dal 1496 al 1538 e per il trave dal 1476 al 1535. L'omogeneità del risultato ottenuto sui tre elementi costruttivi diversi rafforza il risultato stesso. È ragionevole supporre la posa in opera del solaio ligneo intorno alla metà del XVI secolo, considerando almeno dieci anni di stagionatura. Tra i travetti sono posizionate delle formelle decorate con motivi di agnus dei e arabeschi, stilisticamente anteriori al '500. Si può ipotizzare un loro reimpiogo, oppure a causa del perdurare di questa iconografia possono essere collocabili nello stesso periodo della posa in opera del soffitto.

<sup>16</sup> Datazione ricavata da fonti orali.

<sup>17</sup> Si veda la nota 15.

<sup>18</sup> Le analisi microscopiche e petrografiche del campione di malta n. 3 sono state eseguite dal geologo R. Ricci.

<sup>19</sup> La colonna oggi semi murata visibile nel vano scala al primo piano, era in origine libera, e contribuiva a sorreggere il sistema di volte a copertura dell'ingresso al salone.

<sup>20</sup> E. CELLA-R. DIANA, *Analisi archeometriche e confronti con le fonti trattatistiche di alcuni componenti architettonici del costruire alla moderna genovese (1550-1650)*, tesi di laurea a.a. 1990-91; C. GAVOZZI-M. MONGUZZI, *Modi e scopi del costruire alla moderna in base all'uso incrociato di fonti scritte e fonti archeologiche*, tesi di laurea a.a. 1994-95; M. CAPPELLO-E. TORTI, *Analisi dell'architettura residenziale genovese 1650-1798*, tesi di laurea a.a. 1993-94; B. BASINI-M. FERRATI, *Cronotipologia e mensiocronologia dei componenti di palazzi e ville genovesi del secolo XIX*, tesi di laurea a.a. 1993-94.

<sup>21</sup> L'analisi critico-stilistica dell'affresco è stata elaborata dal Prof. L. Magnani e dalla Dott. P. Ciliberto della facoltà di Lettere dell'Università di Genova.

<sup>22</sup> Come rileva la critica è assai difficile riuscire a distinguere la mano dei singoli componenti di questa famiglia, soprattutto di Marcantonio, Aurelio, Benedetto, Felice, Figli di Pantaleone. Per essi inoltre è esigua la documentazione di carattere archivistico, che comunque attesta la nascita di Pantaleone prima del 1502, data di nascita del fratello minore Lazzaro. Pantaleone muore nel 1595, sette anni prima di Lazzaro. Per l'attività della bottega dei Calvi si veda: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1974, vol. 17, pp. 7-8-9, 21-22, voce a cura di P. Costa Calcagno; CARACENI POLEGGI 1987, vol. 1, Sagep, Genova, pp. 223-280 *passim*.